

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

È molto importante accogliere con attenzione quello che può sembrare un intreccio “arcaico” tra malattia e isolamento spirituale, perché si tratta di condizioni presenti nel nostro tempo. Oggi la malattia e la sua terapia tendono a “isolare” il malato consegnandolo alle tecnologie ma isolandolo dal contatto umano profondo con le persone e le realtà comunitarie. A questo contribuisce anche un certo mito della “salute”, per cui il malato vive esposto ad un’esperienza di esclusione e di anormalità. Il “miracolo” di guarigione e purificazione compiuto da Gesù è oggi affidato alla carità e alla compassione che ognuno di noi ha per il suo fratello, e quindi ad ogni attenzione di compassione e di carità che stabiliamo tra noi. Per questo, sembra in profonda relazione a tutto ciò la severa energia con la quale Gesù chiede alla persona risanata di collocare l’evento nell’orizzonte della norma e non nella straordinarietà del miracolo. Il “miracolo” e il sensazionale rischiano di deviare da quella che è stata la scelta fondamentale di Dio, e cioè il suo immergersi nella storia e nella povertà delle persone e dei popoli, e non l’estraneità e la fuga dalla vita comune.

Quello che importa è vedere come in Gesù la profezia e l’attesa di Israele ora giunga al suo compimento e la promessa divenga realtà. D’altra parte è innegabile la prepotenza della Buona Notizia che l’uomo sanato vuole divulgare! Ma quindi è bello che nella concreta esperienza della storia personale e collettiva restino sempre compresenti l’ordinarietà dello straordinario e la straordinarietà dell’ordinario. Per questo non va dimenticato il potente suggerimento che ci offre il Signore con il suo apparirsi nel deserto della preghiera e quindi nel suo essere cercato da ogni parte in questo deserto della sua intima comunione di preghiera con il Padre. A conferma di tutto ciò Paolo propone ai Corinzi un atteggiamento di sapienza che sia fedele a due fondamentali prospettive: evitare ogni rischio di mondanità facendo tutto solo per la gloria di Dio, il che significa che in tutto è bene che tutto sia guidato dalla comunione con il Signore e non si esponga a vanità mondane. E tenere con tutti, anche tra posizioni lontane e avverse tra loro, sentimenti, parole e gesti di pace, perché il desiderio di Dio è che tutti possano convergere nell’unità della fede e dell’amore, e che ogni muro di separazione sia abbattuto.

Marco 1,40-45

⁴⁰In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». ⁴¹Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». ⁴²E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

⁴³E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito ⁴⁴e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

⁴⁵Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

1) *Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio:* la lebbra, secondo le indicazioni della Legge, non è solo una malattia contagiosa da cui è rara la ‘guarigione’ ma comporta anche l’esclusione dalla vita comunitaria e quindi dal rapporto con Dio attraverso la partecipazione al culto. Per questo la determinazione con cui quest’uomo ‘impuro’ si accosta al Signore per supplicarlo è segno di una fede grande che supera la ‘paura’ della legge e si consegna alla compassione di Gesù.

2) *Gli diceva: “se vuoi, puoi purificarmi:* l’appello è rivolto alla volontà associata alla potenza dell’unico che può salvare e purificare (Eb 9,14): la

volontà di Gesù infatti è la stessa del Padre, che vuole la salvezza dell’uomo e che per questo ha mandato nel mondo il suo Figlio a farsi carico dell’infermità e della miseria di tutti (cfr. Is 53,1-12).

3) *Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: “lo voglio, sii purificato!”:* la compassione di Gesù si manifesta nei gesti concreti della carità che nulla teme: l’umiltà e la fede della preghiera lo ‘commuovono dalle viscere’ (trad. letterale del verbo *compassione*), come di un grembo materno: *il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza!* (cfr. Ger 31,20). Sono molti gli incontri e i momenti nei quali si dice di questa compassione del Signore, partecipazione profonda alla condizione misera dell’uomo che Egli ‘tocca’ con la sua potenza santificante, per cui il ‘contatto’ non è contagio di male ma di salvezza e di purificazione (cfr. sal 51,9; 2Re 5,15; Eb 2,14-18; 10,7-10).

4) *E ammonendolo severamente... gli disse di non dire niente a nessuno:* alla forza della commozione a cui Gesù ‘è costretto’ dalla fede corrisponde la fermezza severa del monito con cui impone il silenzio sull’accaduto affinché non sia svelato il segreto di quella potenza che solo sulla Croce sarà pienamente rivelato (cfr. Mc 15,39). Per questo l’uomo guarito deve seguire l’itinerario prescritto dalla Legge che Gesù è venuto non ad abolire ma a completare (cfr. Mt 5,17).

5) *Ma quello si allontanò e si mise a divulgare il fatto* (lett.: ‘parola’): la ‘disobbedienza’ del lebbroso purificato si trasforma in annuncio gioioso, fatto di stupore e di gratitudine, che richiama la folla ‘costringendo’ Gesù a ritirarsi nel deserto e nella solitudine: è Suo il caricarsi dell’impurità dell’uomo (cfr. Eb 12,2-3; 13,12-14) in quanto vero sacerdote

della nuova Alleanza (Lev 14,3): nella sua filiale e volontaria consegna alla croce Egli attira a sé (Gv 12,32) un'umanità rinnovata dal suo sacrificio d'amore, resa capace di lode e non di giudizio, per una vita veramente e profondamente 'eucaristica'.

Levitico 13,1-2.45-46

¹Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse:
²«Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli.

⁴⁵Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!".

⁴⁶Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento».

1) *Il Signore parlò*: è un'introduzione solenne che mette in evidenza la caratteristica del Dio ebraico-cristiano. Al contrario gli dei delle nazioni *hanno bocca e non parlano*, ... *non c'è respiro nella loro bocca* (Sal 135,16-17). La Parola di Dio è il Cristo Gesù.

2) *A Mosè e ad Aronne*: Mosè è la persona più autorevole dell'Antico Testamento. Infatti: *il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico* (Es 33,11). Aronne è il primo sommo sacerdote del popolo ebraico.

3) *Se qualcuno ha sulla pelle... una macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra*: la lebbra fu per molto tempo la malattia più temuta. Era considerata un castigo inviato da Dio per colpire determinate persone malvagie. Per esempio gli Egiziani (Es 9).

4) *Quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne*: Dio non dice di portare il lebbroso dal medico ma dal sacerdote! Con questo comando del Signore la lebbra non è più solo una malattia ma diventa un'impurità, cioè una condizione che impedisce l'avvicinamento al tempio e alla comunità: *è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento* (Lv 13,46). Il sacerdote sancisce la lebbra con la formula dichiaratoria riportata ai versetti 43-44: *il sacerdote lo esaminerà: se riscontra che... quel tale è un lebbroso; è impuro e lo dovrà dichiarare impuro*.

5) Il sacerdote poteva dichiarare che uno era lebbroso (poiché per mezzo della legge conosciamo il peccato) ma solo Cristo può curare il peccatore e può liberarlo dal peccato. Per questo di Gesù non si dice che *guarisce/cura* i lebbrosi ma che li *purifica: subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato* (Mc 1,42).

6) Sulla base di questo passo del Levitico, per la fede veterotestamentaria degli Ebrei nasce uno stretto legame tra malattia e peccato. Possiamo riscontrarlo nel vangelo di Giovanni nel brano del cieco nato: *passando, [Gesù] vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?"* (Gv 9,1-2).

7) *Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate*: subito dopo il peccato di Adamo ed Eva (Gen 3,21), Dio aveva fatto delle vesti di pelle per coprirli perché si vergognavano della loro nudità. Invece il lebbroso ha le vesti strappate e il suo corpo non è più

ricoperto dalla misericordia di Dio.

8) Già l'Antico Testamento non si limitava a definire la distinzione tra puro e impuro sulla base dell'esteriorità perché: *l'uomo vede l'apparenza ma il Signore vede il cuore* (1Sam 16,7). Per la piena comunione con il Signore è indispensabile l'adesione intima e totale del cuore. Per questo dopo il suo peccato con Betsabea, Davide dice: *pietà di me, o Dio, nel tuo amore;... dal mio peccato rendimi puro... Crea in me, o Dio, un cuore puro* (Sal 51,2.4.12).

1Corinzi 10,31-11,1

10,³¹Fratelli, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio.

³²Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; ³³così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza.

11,¹Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

1) *Sia che mangiate sia che beviate*: nei vv. immediatamente precedenti Paolo ha parlato della possibilità o meno di mangiare carne che proviene dai sacrifici agli idoli. «*Tutto è lecito!*». *Sì, ma non tutto edifica* (1Cor 10,23]. Il cristiano è libero di mangiarne, ma deve prevalere l'amore per i fratelli, evitando lo scandalo dei più deboli.

2) *Sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio*: abbandonato il tema specifico, Paolo fa una esortazione che abbraccia tutta la vita dei cristiani.

Non solo nel rapporto con il cibo, ma in tutto devono cercare la gloria di Dio, attuare cioè la sua volontà di amore: *accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio* (Rm 15,7).

3) *Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio*: l'esortazione a non dare scandalo si estende al di fuori della comunità cristiana. Anche rispetto ai pagani (*i Greci*), c'è il rischio di ostacolare il dialogo nascosto che il Signore intrattiene con la coscienza di ogni uomo. Il Signore non si impone, c'è una certa delicatezza in questo dialogo: guai se i cristiani diventano un inciampo con la loro condotta!

4) *Così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza*: Paolo sa di essere un strumento umile e imperfetto dell'opera di salvezza. L'apostolo, l'inviato ad annunciare il Vangelo deve essere trasparente, dietro la sua parola e la sua testimonianza si deve vedere Gesù: *portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo* (2Cor 4,8)

5) *Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo*: è interessante la parola *imitatori*. La fede è "imitazione", umile consegna a Gesù umiliato sulla croce per la salvezza dell'uomo perché si manifesti in ogni credente la sua risurrezione. La generazione alla fede dei Corinzi è vista qui come passaggio dell'imitazione di Cristo da Paolo ai suoi figli.